

Esercizi del quotidiano – Azione Cattolica

Il nodo della relazione con il creato

Un caro saluto a tutti. Siamo arrivati al terzo e ultimo appuntamento di questi esercizi del quotidiano, dedicato al nodo della **relazione con il creato**. Ricordo i temi degli altri due incontri: il nodo della relazione con Dio – il primo incontro – e il nodo della relazione con il prossimo, il secondo incontro, in cui mi sono soffermato in modo particolare sulle relazioni all'interno della chiesa (la virtù dell'umiltà) e sulle relazioni con tutti (la virtù della carità).

Ora vediamo il terzo nodo, quello della relazione con il creato. Anche in questo caso segnalo l'ottimo intervento di **don Andrea Dal Cin**, sempre sul sito dell'Azione Cattolica di Vittorio Veneto. Un'efficace rilettura del brano della lettera ai Romani di san Paolo che è stato letto poco fa.

1. Ora lascio sullo sfondo le considerazioni sul brano paolino e prendo un altro tipo di prospettiva, più esistenziale/comunitario se volete, nella linea della Laudato si' (anche della pagina che abbiamo ascoltato prima). Ricordiamo, innanzi tutto, che con il termine "nodo" vogliamo esprimere una realtà positiva, buona, preziosa: il nodo è ciò che unisce, tiene in relazione, fa da riferimento, orienta... Questo è il senso che il vescovo Corrado ha voluto dare nella sua lettera. Allora credo sia abbastanza evidente – o autoevidente – che Dio e gli altri sono un davvero dei "nodi" per noi. **Ma può essere "nodo" – in questa accezione positiva – anche il creato?** Inviterei a sostare qualche istante per riflettere su questa prima domanda: **il creato è per me un "nodo", cioè qualcosa di importante e prezioso? Considero mai il creato come dono di Dio?**
(1)

Penso alla mia esperienza in questo anno di pandemia – ma anche prima, in realtà – e mi rendo conto di quanto la natura mi sia stata d'aiuto. Penso alle piante, ai fiori, agli animali... Il tempo della pandemia – in modo particolare il periodo del marzo 2020 – mi ha aguzzato occhi e orecchi per scorgere la bellezza del creato, ma anche la sua funzione pedagogica, nei nostri confronti. Sotto tanti aspetti.

Penso alla **primavera**, ad esempio, appena iniziata. La natura non si è fermata per il covid: è andata avanti con le sue "leggi", che sono leggi di vita. In ogni modo la natura si adopera per rigenerarsi e per trovare opportunità e occasioni di vita. Mi colpisce ogni volta la primavera: i fiori, il risveglio della natura, le gemme... Dalla morte apparente dell'inverno si passa alla vita della primavera e dell'estate. Difficile non intravedere come in filigrana un accenno alla pasqua e alla resurrezione, che proprio

in primavera si celebra: la pasqua cade la prima domenica del primo plenilunio di primavera.

Dalla morte alla vita. Quindi, ma con delle **differenze sostanziali**. La resurrezione di Cristo non avviene automaticamente, ma è dono di Dio Padre a Gesù Cristo suo figlio, che ha vissuto liberamente e fedelmente la sua esistenza. Nessun automatismo! Però, stando all'immagine evangelica (del vangelo di Giovanni) del "seme che deve morire per portare frutto", ecco la primavera ci riporta per lo meno a questo insegnamento di Gesù: che dopo la morte viene la vita. E già questo è un messaggio di speranza: come a dire che nessun inverno è per sempre, nessun dolore è per tutta la vita... Poi torna la vita, torna a fiorire la speranza. In un certo modo potremmo dire l'osservazione della natura ci prepara ad accogliere il messaggio del vangelo. Quante volte Gesù prende "immagini" dalla natura per parlare del regno di Dio, come a dire che c'è una certa continuità tra natura e vangelo: una sorta di connaturalità. D'altra parte Dio che ha creato ogni cosa è lo stesso che ha anche redento il mondo e lo porta a salvezza (anche il mondo, come dice bene Rm 8).

Senza parlare poi della **bellezza** che la primavera ci apre dinanzi. Credo che tutto questo ci sia stato dato per sostenerci nel nostro cammino. La natura è un po' un messaggio di Dio che ci viene regalato per incoraggiarci nel cammino della vita.

Farei un accenno anche all'**orto**. Quando sono stato animatore della comunità vocazionale a Castello Roganzuolo, una delle attività per i giovani della comunità – tra le più ambite – era l'orto. Da sempre, anche prima che arrivassi io era così. Credo anche adesso, covid permettendo la vita comunitaria. E' un'esperienza altamente pedagogica. Insegna la fatica, lo sporcarsi le mani, progettare e prepararsi... Insegna la pazienza e la costanza – che sono virtù poco apprezzate oggi, tempo in cui vorremmo tutto e subito – e insegna anche la soddisfazione: quando raccogli i frutti, sai che sono il frutto della tua fatica. E hanno un sapore speciale. I più buoni del mondo. Penso alla preghiera che il sacerdote dice sul pane e sul vino nella messa: "frutto della terra/della vita e del lavoro dell'uomo". Un lavoro benedetto, necessario. Anche per imparare chi siamo.

Penso anche agli **animali**. Anche in questo caso non si può restare indifferenti alla loro bellezza. Fosse anche semplicemente un cane o un gatto. O una ghiandaia, una garzetta, un airone, un gabbiano, un umilissimo merlo. E' un gusto per gli occhi poterli guardare. Gli animali poi hanno delle loro psicologie, interessanti e curiose. Che fanno cogliere poi anche aspetti di ognuno di noi. Sono un saggio di "antropologia" in miniatura, se volete: dal loro comportamento ci sono offerti spunti per comprendere

il nostro comportamento. Dal loro opportunismo, fedeltà, generosità, aggressività... impariamo a scoprire dei tratti anche che ci appartengono.

E poi ci sono **le montagne** e le passeggiate in alta quota che si fanno nei campi scuola (di Ac ma anche Scout). Penso anche ai **nostri paesaggi**. In diocesi abbiamo una varietà straordinaria di panorami: dal mare, vicino a San Giorgio di Livenza, fino alle colline Unesco e al Cansiglio. Solo per citare alcune di queste realtà belle che sono alla nostra portata. Tutto questo è un dono per rallegrare il nostro sguardo, per sollevare il nostro cuore, per darci speranza. Per far intuire che la vita è bella e vale la pena viverla. E che comunque c'è un senso in tutto quello che accade.

Ribadisco un po' l'intuizione che ho colto in questo ultimo periodo. **Tutto questo ci è dato per aiutarci**. Per capire meglio chi siamo, innanzi tutto. Ma anche per farci compagnia. Per sostenerci nella speranza. Un messaggio di Dio per incoraggiarci, per aprirci al mondo ospitale, per dire che la vita ha un senso ed è bella. Davvero, il creato è un nodo allora che ci tiene in piedi e ci permette di andare avanti.

Ognuno di noi potrebbe sottolineare questa o quella esperienza con la natura che gli è stata propizia, se non addirittura provvidenziale. Da ciò ha imparato qualcosa, su di sé e sulla realtà. Proviamo a farle tornare alla memoria. Nel tempo del covid, ma non solo anche prima. (Grazie al cielo non c'è solo il covid al mondo! E un giorno – speriamo non lontano – ne verremo fuori). Quindi, **che cosa la natura – può essere un episodio che mi ha colpito, un fatto che mi è capitato - mi ha insegnato? Quale insegnamento ho tratto per me, per il mio vivere, per la mia vita spirituale? (2)**

2. Queste considerazioni sul creato dovrebbero anche aiutarci in qualche modo a **sentire più vicino Dio, creatore di tutto**. O per lo meno a farci intuire che un mistero ci sovrasta e abita dentro e fuori di noi. La natura, per noi credenti, è un segno di lui e di lui porta l'impronta. Ricordiamo il cantico di San Francesco, che loda Dio per tutte le cose esistenti, come dono e messaggio di Dio: il sole “porta significatione” di Dio. Potremmo dirlo un po' di tutte le creature.

Mi verrebbe da dire che viviamo **troppo spesso solo dentro ai nostri uffici e case e invece sarebbe importante uscire di più**. Guardare giardini e campi. Magari anche fare qualche lavoro manuale. Tutta salute! A volte rischiamo – lo dico io per primo – di aggrovigliarci dentro ai nostri cellulari e computer e di non accorgerci della bellezza che abbiamo attorno. Quindi mi permetto di dare questo suggerimento: usciamo un po' più spesso, stacciamo da pc e cell. Lasciamoli da parte. Tutta salute, ripeto. Non solo salute fisica, anche psichica e spirituale: il contatto con la natura ci aiuta a riattivare – come dicevo – anche il nostro rapporto con il mistero e quindi con Dio. Che dire sotto una volta stellata, o in riva al mare? Credo che non serva dire altro.

3. C'è anche un'altra cosa però che l'osservazione diurna del nostro panorama ci offre. Insieme alla bellezza del nostro territorio, se guardiamo un po' più attentamente scorgiamo **le storture e le offese** che siamo noi a compiere. Penso banalmente ai rifiuti gettati lungo le strade, che ho la triste impressione che stiano aumentando nel tempo. Penso a tanti sfregi che abbiamo inferto all'ambiente. Anche il nostro paesaggio (veneto/trevigiano) tra strade, capannoni e zone industriali si è imbruttito. Si parla oggi di "decostruzione generativa": per dire la necessità di ridare al nostro territorio la sua bellezza originaria. Ormai sta entrando nel linguaggio anche delle politiche comunali. Si sente più urgente la necessità di un impegno per la natura.

Abbiamo davvero **una grande responsabilità**. Possiamo aiutare la natura ad essere bella e così a permetterle di farci del bene. Possiamo anche rovinarla, alla fine facendoci del male. Non si tratta di aderire a determinate linee di questo o quel partito, ma essere semplicemente dei credenti i quali sanno che la natura è opera di Dio che ci è stata data perché ne siamo responsabili custodi e giardinieri. Non è nostra: è un dono, che alla fine dovremo "rendere" a Dio. Soprattutto è anche il dono che ci è fatto perché noi possiamo viverci dentro. Insomma, la natura ci riguarda perché ne va di noi. Trattarla bene, ci conviene. Purtroppo non lo sappiamo fare sempre. A volte anzi per niente. **Da qui, l'invito ad un comportamento più responsabile nei confronti del creato. Quanto cerco di metterlo in atto? Quanto sono attento al rispetto del creato, dono di Dio? (3)** Anche queste domande non sono banali, per la congiuntura che stiamo attraversando. Ma anche perché da un punto di vista teologico abbiamo – come cristiani – un po' troppo facilmente sorvolato sulla tematica del rispetto del creato. Ora però possiamo recuperare, anche grazie ad un testo come la Laudato di di papa Francesco: l'enciclica sulla "cura della casa comune", che invito a leggere, se non lo avete già fatto.

- Mi avvio a concludere. Papa Francesco nella Laudato si afferma sovente che **tutto è connesso**. Siamo connessi a Dio, innanzi tutto, e a tutti i nostri fratelli e sorelle nella chiesa, grazie allo Spirito. Siamo connessi anche con tutte le altre persone, all'interno dell'unica grande famiglia umana. Siamo anche connessi con il creato, dono e responsabilità: siamo chiamati a prendercene cura, perché ne va di noi. Vincendo le logiche del puro profitto: logiche miopi, i cui effetti negativi poi si rovesciano sulle generazioni successive. Molto dipende da noi, dal nostro comportamento. Se è vero che tutto è connesso, il bene fatto nei confronti di Dio, del prossimo e del creato, riverbera necessariamente anche negli altri e permette alla rete di non squarciarsi. A questo dobbiamo puntare. Con il nostro impegno e con la nostra preghiera.

Ringrazio voi dell'ascolto e gli amici dell'AC della forania della Colonna che hanno reso possibile in questa forma questi esercizi. Spero di esservi stato utile ed auguro a tutti un buon cammino verso la Pasqua!

Don Alessio Magoga

Alessio.magoga.1969@gmail.com